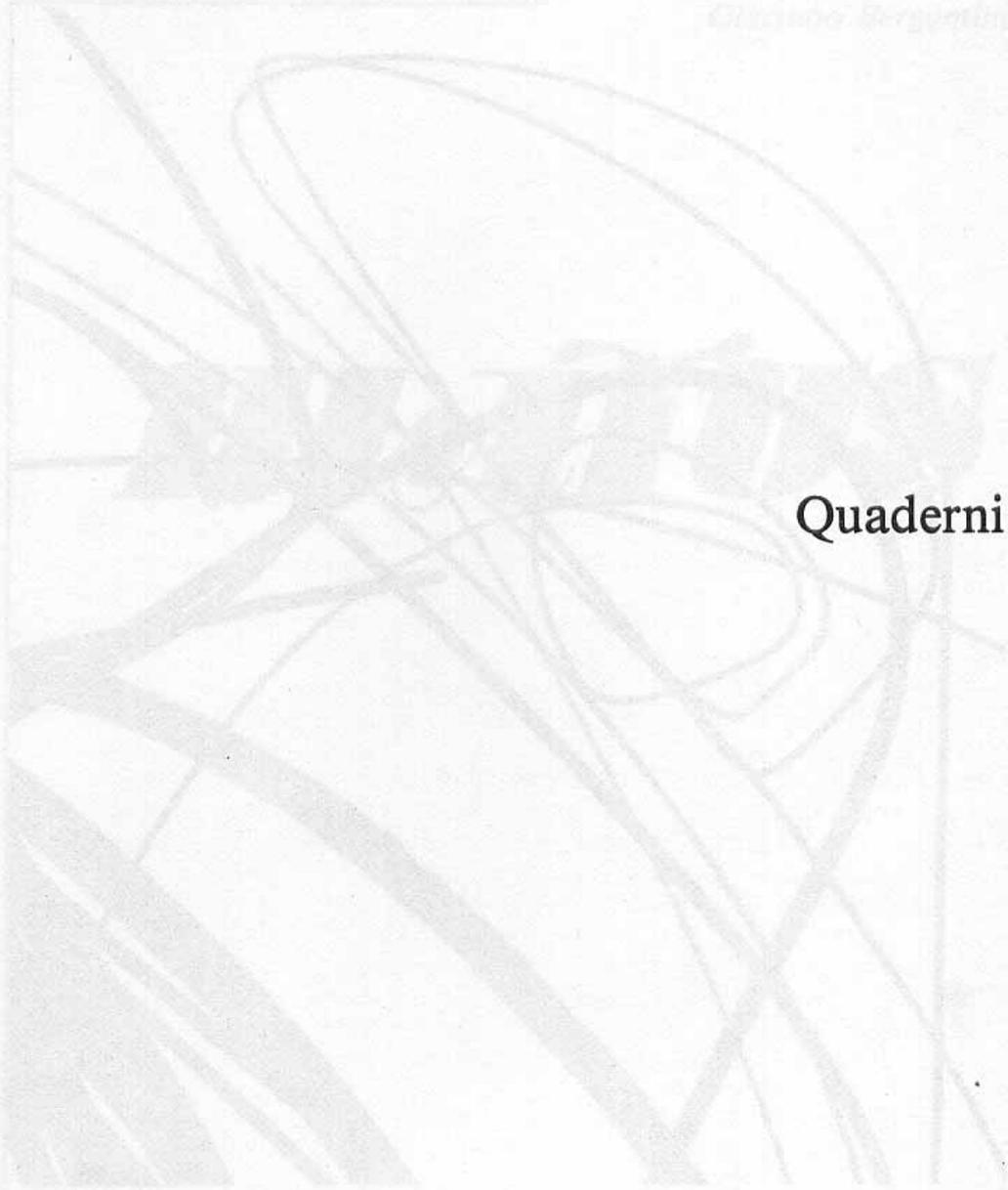


*Giacomo Bergamini*

# *PLACATUS*

Edizioni Anterem

Giuseppe Bergamini



**Quaderni**

www.italiani.it



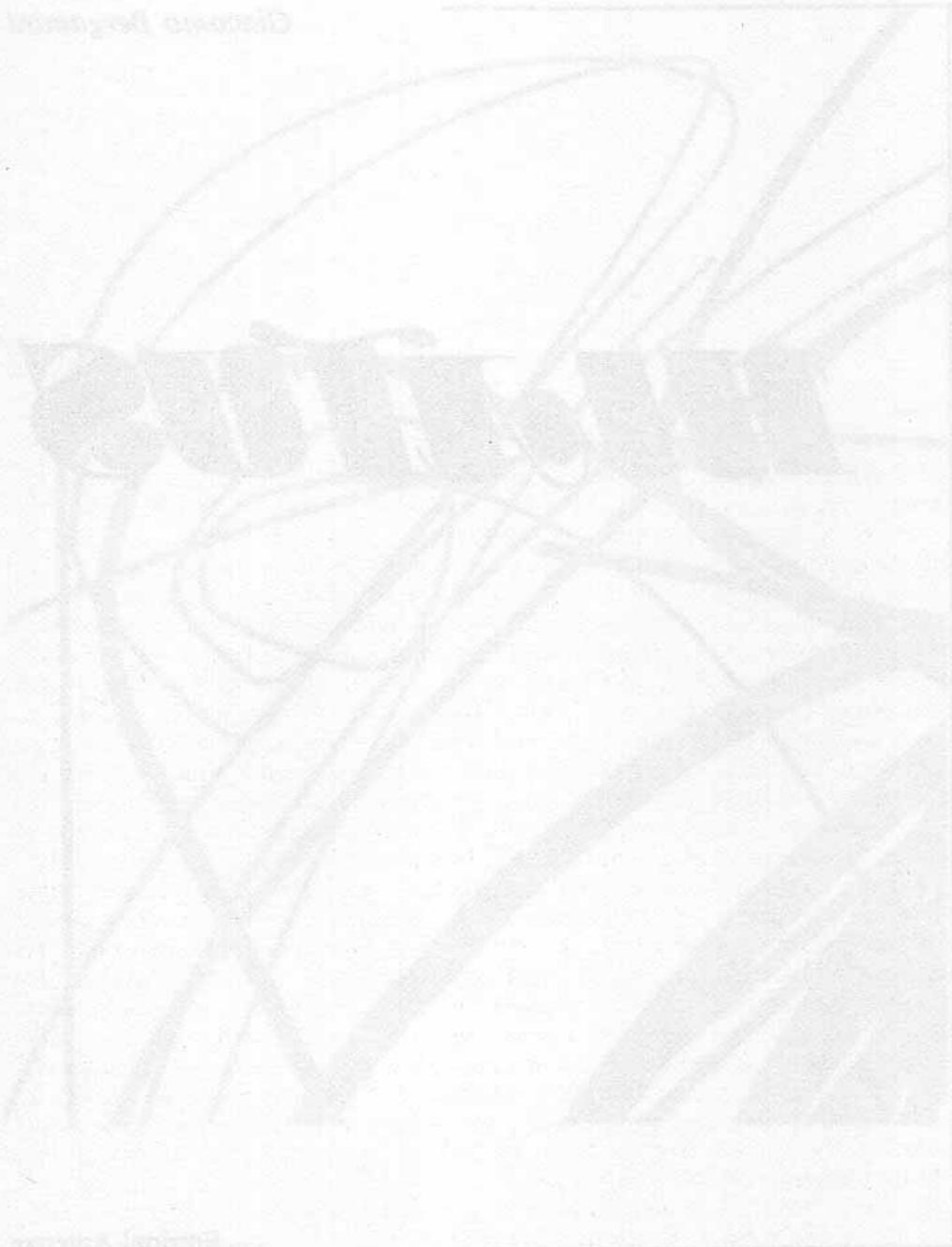
*Disegno di Silvano Martini*

*Giacomo Bergamini*

# **HUMANUS**

Edizioni Anterem

Clayton Koppelman



Clayton Koppelman

Uno *hiatus* s'insinua e s'impenna nel testo XIX, che conferma e smentisce, o meglio smentisce e perciò conferma, la sentenza tanto ovvia quanto assai scarsamente recepita di Zamjatin, incaricato di introdurre, qui, l'operazione. Il salto dalla prassi intuitivamente percepibile alla manifestazione dichiarativa, dal vissuto microanalitico alla 'poetica', riafferma l'avventura di un materialismo insostituibile, quando si voglia remunerare la gratuità segnica di un qualsiasi diritto alla 'presenza'. Perché è vero che la *poiesis* come 'fatto', come 'vissuto' (e non come 'fare', che storicizzandosi nel gesto temporale e metaforico ne vanificherebbe l'autonomia, quindi la plausibilità, quindi la specificità), va gratificata di un solo valore: l' 'esistenza'. Purissima. Di cosa in sé per sé. Ormai liberata anche dall'azzeramento inspiegato del *Kunstwollen* riegliono (dal volere ingiustificato e ingiustificabile dell'artista, del poeta). È vero. Ma è pur vero che - antica, annoiata, verità scolastica - nulla si crea e nulla si distrugge. Tutto si ricrea. Tutto è 'sé' e tutto è 'altro da sé'. In un processo ciclico inarrestato. ('Nulla' è mai, se non nella 'retorica strumentale' - che non ci interessa in questa i/stanza -, 'rimando' a qualcosaltro da sé). Ebbene, se anche questo è vero, non vi sarà metamorfosi se non dopo (o durante) la possessione materialistica - reciproca - del quotidiano. Perché è nell'immergersi, nel confondersi, nel prendere e nell'essere presi, senza remore inibitorie, che si rimpasta la polvere dell'allevamento duchampiano (che è il segno atemporale rivelatosi nel tempo, calco 'verissimo' ma inutilizzabile delle cose), per farne il 'nulla' della insostituibile utopia. È la conclusione del testo XXVII: "così come una 'dose' svoglia / un'adunanza / franta si adempie in festa". "Svogliandosi" nella possessione cosale, altro si fa e altro si diventa. Fino alla caduta, inevitabile (e stimolatrice), nella festività manieristica.

Nelle "Dediche" la dialettica è più alternativa e interna ai singoli pezzi, ma il rapporto tra presa di possesso ("riapre per l'ultima volta le labbra letizia si /

spinge assottiglia la piccola taglia / gioca un ruolo la vegetazione bassa”) e l’in/utile dichiarativa metamorfica (“trabocca orienta cinge e dirada / siccome parvenza licenza adombra”), si dipana serrato secondo la sistematica d’insieme; forse meno evidente rispetto alla ‘chiarezza’ quasi didascalica del poemetto in 28 battute (che non è, peraltro, del tutto lineare e totalmente esplicito nella cesura, come qui evidenziamo per chiarezza d’analisi).

Il processo acquisitivo di prima istanza (materialistico e possessivo bi/sensuale - la pendolarità cosale e/o speculare; l’andare e venire dalla cosa o evento alla persona e viceversa; dalla persona alla persona e viceversa) si predispone essenzialmente secondo una linea biologica, dall’evoluzione spiraleica. Una sonda che stana nel profondo e rigetta il materiale d’impatto e di resa (agli scopi della presa di posizione trasformatrice e trasformata del canto sintetico finale - comunque aperto). Una manifestazione di conseguenza altruistica, tanto quanto autodistruttiva (si ripensi all’affermazione di Zamajatin richiamata dall’autore). Cosicché l’autodistruzione non va intesa nel senso voluto da Camus (citato da Edward O. Wilson al quale ci riferiamo in alcune dichiarazioni successive parafasate da “La moralità del gene” in “Sociobiology. The New Synthesis”), secondo il quale l’unico problema ontologico che valga la pena di discutere è il suicidio. Bensì, secondo la lezione della biologia evolutiva, l’autoannullamento (e la rinnovazione) va inteso nel senso che “l’organismo non vive per se stesso. La sua funzione primaria non è neppure quella di riprodurre altri organismi”. Esso, semplicemente, vivendo, riproduce i geni costituendosi solo come “loro provvisorio veicolo”. Dalla autoselezione dei geni e dalla loro riorganizzazione nascono nuovi organismi. Che tanto e nulla hanno degli antichi. È la storia del ‘verbo’ che si riproduce, si trasforma, ed ‘è’. In una procedualità plasmodica: simile cioè a quello stadio del ciclo biologico delle muffe mucillaginose in cui

cellulari, 'si accresce' e 'si disperde' per divisione nucleare e aggiunte di citoplasma". La sorte del liberatorio approccio poetico di appropriazione del 'vecchio' discorso di definizione delle cose, che Bergamini porta avanti in prima battuta con ossessiva insistenza. Ai fini di una sdefinizione dispersiva ma insieme accrescitiva, in vista di una nuova sintesi formale (perciò esistenziale).

Esemplificazioni? Nel testo III: "purchessia appollaiata / su processi / imbocatura / su elementi squisiti". C'è un modo di blandire 'la situazione', tra disincantato e ironico, che si rivela per un potere di conoscenza e di analisi psicologico-semantica di rara penetrazione. Nel testo IV: "di merce anatomica il / pecorame dragante l' / ammanto cascante introduce / il ricalco". I concetti di scavo ("dragante") e di avvicinamento all'assenza lasciata dalle cose scomparse ("il ricalco") prendono atto della distruttibilità e liberano i geni della continuità 'altra'. Così nel testo XV ci si richiama esplicitamente "a un segno di volte intestate / qualcosa di più di una sintesi che / non afferra la tempesta / qualcosa di più / un evento marcito forse / un indice". Le cose sono conosciute e possedute nella loro comunione obsoleta, ma la piena coscienza di questa dispersione ("...lo smalto apparente frugato nel / testo volto da ansia granulosa / luccica vergogna tuttavia consuma / il ripetuto sconquasso...") libera i moduli della trasformazione generazionale.

La paziente ricezione, l'accanita riunione delle essenzialità trasformate (segnate tuttavia indelebilmente dalla caratterialità delle famiglie verbali d'origine - è la disperazione del poeta, questa di non saper liberare 'assolutamente' il segno della parola dalle sue memorie genetiche - ed è la ricchezza del fruitore questa di saper recepire, quando può e quando vuole, il valore delle indescrivibili assenze), l'ordinazione delle nuove promesse evolutive, caratterizzano il momento sintetico e autocritico che si avvia appunto dal testo XIX. Ove, passando dalla proposizione liberatoria genetico-conoscitiva alla ricostruzione

metamorfico-semantic, si denunciano le modalità della “disubbidienza” per dichiarare, anche di fronte a loro, la ‘prassi costante della disubbidienza’, che rimane il modulo chiave - creativo e metacritico - dell’interpretazione di questo testo. Dalla evidente *sermocinatio* del testo XIX si passa a spaesamenti periodici di dialogismo metonimico fortemente astratto pur nel polisenso di un continuo narrativo. Processo metamorfico di un periodare ampio, anche se concentrato, disubbidiente proprio alla lezione del balbettio meccanicistico di talune ricerche d’avanguardia, riprese e in parte parodiate nel testo IX, giocosamente speculare. La novità si esprime (o tenta di esprimersi) in modelli di comportamento gergale, gratuiti sì (come si conviene alla poesia), ma coerenti nell’arricchimento estremamente variabile delle risorse combinate. L’in/capacità peraltro tipica della programmazione poetica (la poesia conquista - su queste premesse certo - da sola la propria autonomia) è sofferta da Bergamini che riconosce: “certo è come ridurre / d’intesa un fuoco che ammali”. Ma la sua abilità di mantenersi, tra ricerca e riproduzione, in condizione di distaccato movimento provocatorio e critico insieme, incentivante sensuali evoluzioni biologiche, anche nella soddisfazione inevitabile delle richieste retoriche e semiotiche, lo segnala (in questo momento di creatività essenzialmente interrogativa) per alcune non troppo nascoste promesse di liberazione totale, se mai possibile.

*A Rosanna*

Il carattere formale di una letteratura viva è simile al suo carattere intimo: nega la verità, nega ciò che ognuno conosce e ciò che si è conosciuto fino a questo momento.

Evgenij Zamjatin

## Hiatus



I

a convertire il messaggio  
ad infoltire i saluti  
più che  
descriverli  
si contenevano  
quasi  
ad investirli  
più che  
discolparli  
i rigraffi

a stabilire  
quasi  
di che pasta  
e a che livelli o piani  
a codificare il glande  
l'aggancio orale  
a confermare

## II

lei dice  
riascoltandosi  
e si espone  
e riapre  
un perfetto squarciato

lei che intreccia  
per chissà chi  
sulla scena  
quali vagiti

per conciliarsi  
dice  
“è un divieto”  
e lo riafferma  
sparendo

### III

purchessia appollaiata  
su processi  
imboccatura  
su elementi squisiti

non avendo  
riguardo chiede  
sceglie di cincinarsi  
(ricusa per questo)

poco prima nasconde  
l'apparato  
coniandosi  
e lo esige per  
sensibilità  
perchè lei si dondolasse  
nella frase  
fletta

## IV

a scorrere sull'asse  
in posizione  
alquanto  
calcata

le ipotesi smunte  
ovviamente  
tutelate

(rintroduce e cuce dal  
buco romanzato)

a depositare vibrazioni  
sbucciando un colpetto  
riesce  
"nel disastro più  
bello"

V

avranno quattro  
pollici  
esclusi a scapito  
e il modo noleggiato

risultano così  
per lo più  
mossi  
e in senso peggiore  
a ristabilire

## VI

di merce anatomica il  
pecorame dragante l'  
ammanto cascante introduce  
il ricalco

sorregge la messinscena  
cassandra  
la parolaia  
sacrale

scenario obscenus  
del calco anale

sminuisce nel testo  
elimina la  
biascicata  
dislalia  
soffiata

sospinge oltre la trina  
insensata  
sguscia dentro  
questo inciso  
sventolio  
percepito

lamerà a piccole trame i lemmi  
con toni a brani colati indugiati  
la grinza freschissima mostrerà le misture  
le volpi la recitazione opportuna  
le sedie sedute la capriola

lamerà lo smalto che percorre la poltiglia  
la protesi poetica il diluito equivoco

lamerà infilando lobi le ditate  
agli occhi o coverà cavie

## IX

coincise l'accusa coi timbri  
voluta si incise (inventò)  
cinta fiatò porcellana  
roteando infilava amuleti  
a compasso  
a vederla sembrava tracciata  
stimolò strofinio  
a confetto  
piacque esclusa la zona ingessata

piacque esclusa la zona ingessata  
a confetto  
stimolò strofinio  
a vederla sembrava tracciata  
a compasso  
roteando infilava amuleti  
cinta fiatò porcellana  
voluta si incise (inventò)  
coincise l'accusa coi timbri

laddove gazze cacciano saluti  
sennonchè tutt'altro collima e istoria  
o cova a tariffa un cicalone  
portavoce d'omissioni grazia piena  
per cui non si ricorda più l'acconcio  
che rannidi sopra un tema l'aderenza  
di giunture o bonifiche emotive

## XI

limiterà tiratura se non basilica  
un taglio manomesso a bon senso  
tanto mena il tapiro la trafila  
o pressa voglia la tinta ma  
se schioda sanpatrizio alloggia tanto lo  
stropiccio d'un ditale sulla chiazza non  
arriccia un ideale d'acquatinta altresì  
riconoscenza

## XII

se vige dentro un graffio privacy le  
fisime di lidya compilate in posa tra  
l'ipotalamo al talamo d'inserti  
negrieri di santini pigiati da chi  
reclamizza la giacenza sottocosto  
come perle sgravate sparse  
per l'inguine estratte

### XIII

l'abbuono di caucciù l'attizzamento sbucciato  
nel grafico declamato dallo spreco  
percepito in feto - errata corrige - in fede  
la fata comunque abiura prende il  
cilicio niente più castratura per l'ostensorio  
sommizzatore togato

“ti incarto un satanasso” le dice  
quasi tra un fiocchetto e un lucchetto  
martorella magnifica contro natura  
non comprende l’interesse che l’ottico  
rappiccica in un prisma

hanno un uscio a rovescio zufolato  
a prolunga increspato come "anima parziale"  
ridotta a un segno di volte intestate  
qualcosa di più di una sintesi che  
non afferra la tempesta  
qualcosa di più  
un evento marcito forse  
un indice

almeno lo smalto apparente frugato nel  
testo volto da ansia granulosa  
luccica vergogna tuttavia consuma  
il ripetuto sconquasso lessa muflone  
scollato metodo  
almeno il ripetuto immaginario sul  
profilo schiacciato che invoglia

## XVII

cozzato squittisce cita in covo  
scosse pretende costanti  
si inquina (non agibile) avanzato sconcio  
se rivelato batte gli appigli imbottiglia  
recenti sirene  
rimane contesto il disagio che  
diverte (presume)  
un incastro equivoco un  
clamore calcato

perfino incorniciato stirato sulla tela  
svilito lo stupro di barattoli arpionati  
spacciando malconcia identità di uno  
spettacolo stagnante  
perfino la stesura così abile l'impronta  
diluita l'autentico ricatto di un trofeo  
rielabora incarnando perfino le  
parole sotto il torchio

l'insinuazione dell'arte  
il rispetto della  
disubbidienza  
appartiene infatti  
a un riflusso  
delle riflessioni  
diffuse  
alle pinze rafforzate  
e non corrisponde mai  
a un rapporto masticato  
e neppure a un'espansione  
compressa  
del segno

graffiato graficamente  
scheletro anticato  
attuffamento eversivo ai sensi  
del bottegante  
tratto sottoposto  
all'esame filamento definito  
penetramento scucito scristiano  
quanto a regole



circa il comportamento  
sbellicato di rimessa  
lo sfitto frangivento  
il cedere alla lingua  
di terapia tagliola  
insellata in piena  
tratteggia equina sbraccia  
gli intarsi distorsioni  
che anonima prolunga  
nel piglio del carnaio  
che esamina  
l'entrata

questo funzione provare  
determinati richiami impieca  
in indicazione sta concesso  
un piglio richiamo  
il compianto aspirante  
accanto obliqui  
impone restare in rilievo  
contorno

## XXIII

intestata dallo stimolo  
in contanti si appartiene  
l'incisione persichina  
per riaversi si rinchiude  
nel rimpasto privilegio  
ripassando permalosa  
la consegna sottosegno  
sullo scavo di primizia  
un acquatico scartoccio  
come oracolo conferma

le mani a turbare a conferma distorce  
l'effetto informale

disappunto latente le posizioni  
l'inferno tessuto

l'effetto tessuto le posizioni  
disappunto latente

le mani a turbare l'inferno informale  
a conferma distorce

XXV

tracciarsi a tastoni  
trattati ad intaglio  
nel senso che cambi  
le turbe a sfollare  
di gesti a conati

nel senso che cambi  
le grazie a indicarsi  
di strisce aggrappate  
sfuggire gli esempi  
tracciarsi a tastoni

la cerimonia a credito i salmisti  
nel ruolo della prassi a corredarsi dentro  
la duplice presenza che soprattutto a strati  
squinternata le pretese e in luogo di dissidi  
le tese circostanze la collera covata  
la peste figurata

## XXVII

sera allupa  
che manto s'avviene  
a cercarsi  
in gocce la carne  
e che il cielo sprofondi

certo è come a ridurre  
d'intesa un fuoco che ammali  
tra scissa che fosse in saluti  
ogni sera

così come una "dose" svoglia  
un'adunanza  
franta si adempie in festa

**XXVIII**

a sfiacolare ridono  
di santità  
come compassi  
a disfarsi di saluti  
(siccome troppo neri)  
dicesi  
“giustamente la claudicante luna  
annotta e va salendo”  
covata dentro o quasi è  
come ad infliggere





## ACROSTICO DI PADINT

pindat è dada insignificante aggressione a kurion  
entropia a basso grado autonomia del segno  
reazione a un corpo estraneo tra le palle

tentazione dell'-altro- ambiguità gioco rumore  
ostracismo ricambiato ai borghesi con merde d'artiste  
tapnid è lingua tagliata cancellata da tzara a isgr  
ò significative combinazioni corrispondenze mancanti

struttura citazione polisemicità  
orchestra eslege elocutio libero da ormezzi nomadismo  
tidnap è "il libro dimenticato a memoria"  
tadnip la voce l'urlo privo di ogni alfabeto  
informazione sensibilità tattile esplosione della parola  
logos non verbale (con) fusione fluttuante  
emergenza di misurare lo spessore della inutilità

PER LA SIGNORA A.P.

adesso cola la trama del lupo mannaro che  
sfata in scaffali di tagli con toni di santità  
passata a setaccio lo slabbro benanche cloaca  
calza fino al travaso (sottopancia l'odore di  
canfora non copre lo scatafascio) si graffia  
le maialate su un calendario  
per cui daccapo annacqua lo stesso  
cacchio rificcato tra le bende di  
un innesto iellato inciso a  
boccadilupo per il solito tratràn ma  
di quale rattoppato sottobosco

## A LETIZIA

ignorando dimensioni graffiandomi appena con  
le orecchie rievoca noncurante sporge  
accoglienza benchè incustodita incensa  
scomposta un gesto  
accoglie riversata

riapre per l'ultima volta le labbra letizia si  
spinge assottiglia la piccola  
taglia  
gioca un ruolo la vegetazione  
bassa  
trabocca orienta cinge e dirada  
siccome parvenza licenza adombra  
scuotendo vicinanza

## A LUISA

il pino fredda stella  
ostenta la ricerca fischia luisa biscia  
venefica che sfrego la miccia di colei  
che brucia la candela intirizzata dentro  
la caverna buio dove  
mi intrattengo e vengo con pene

fischia luisa biscia  
ostenta la ricerca il pino fredda stella  
che brucia la candela venefica  
che sfrego la miccia di colei dove  
mi intrattengo e vengo con pene  
dentro l'intirizzata caverna buio

la miccia di colei  
che brucia la candela ostenta la ricerca  
il pino fredda stella fischia  
luisa biscia intirizzata dove  
mi intrattengo e vengo con pene dentro  
la caverna buio venefica che sfrego

## A NIVES

agita un “ciao” mentre si asciuga  
dentro il ritratto di  
e. di battista nives lievita scivola  
in un significato che  
deraglia “a casa mia quando vuoi”  
appesa alla insidia mastica  
assestamento ostenta incognita  
parentesi sospesa

A P.T.

frugata in una sagra di contorno  
grillotalpa che sfilaccia  
crocesanta sull'infisso  
microsolco spalle ad arco monta a panna  
come un ruolo che a forbice consola che  
scanala su un vivaio spartiacque e  
non solleva un paravento castigato col  
pensiero



Giacomo Bergamini è nato a Sant'Angelo Romano (Roma) nel 1945.  
Dal 1970 vive e lavora ad Arzignano (Vicenza).  
Collabora alle riviste letterarie *Anterem*, *Fuck*, *Lettera*, *Lomholt Formular Press*,  
*Tam Tam*, *Zeta* e altre.  
Suoi testi figurano sugli antologici di poesia *Barbablù* e *Westeast*.  
Ha partecipato a episodi di poesia visuale e mail art.  
Si sono interessati criticamente della sua attività letteraria: Alberto Cippi, Carlo A. Sitta,  
Silvano Martini, Giorgio Bellini, Davide Campi, Attilio Lolini, Franci Zagoricnik e altri.

## Indice

- 7 Presentazione di Gio Ferri
- 13 Hiatus
- 43 Dediche

Quaderni  
Design: Raffaele Curiel  
Edizioni Anterem  
c/o Flavio Ermini, c.so Cavour 39, Verona 37121  
Grafica Cierre, Verona  
Ottobre 1980

Copyright 1980 by Edizioni Anterem

Si ringrazia l'editore per aver permesso la pubblicazione online di questa copia anastatica.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<[www.gianpaologuerini.it](http://www.gianpaologuerini.it)>